

STEFANO MANCUSO E STEFANO BOERI

Il neurobiologo: «Il riscaldamento globale è di fatto un enorme problema sociale»

NUOVECITTÀ

di **ELENA PAPA**

Per contrastare il cambiamento climatico dobbiamo piantare alberi. Perché farlo lo ha dimostrato in tanti anni di ricerche Stefano Mancuso, neurobiologo vegetale che oggi condivide un parte del suo lavoro con Stefano Boeri, architetto della biodiversità urbana. Due grandi pensatori che hanno in comune l'amore per le piante. Il loro motto è: «Un albero per salvare il mondo». E ora la nascita della «Fondazione per il futuro delle città» che avrà il compito di individuare gli strumenti per rendere sostenibile l'ambiente dei nostri centri abitati. La Fondazione è nata per volontà della presidenza del Consiglio insieme al ministero per la Transizione ecologica, al Miur e al Mef con Stefano Boeri come presidente e Stefano Mancuso come direttore scientifico. Abbiamo intervistato insieme i due protagonisti di questo nuovo grande progetto per farcelo raccontare nel dettaglio.

Dalla Grande Muraglia Verde delle Città al progetto Forestami per Milano fino alla nascita della Fondazione. Come siete arrivati a questo percorso?

Mancuso: «Il cammino l'abbiamo iniziato anni fa quando abbiamo preso consapevolezza che quello che sta avvenendo a livello planetario, dal punto di vista del riscaldamento globale, e quindi dell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera, si poteva contrastare soltanto se avessimo portato avanti una enorme campagna di riforestazione del pianeta. Tutte le politiche di riduzione dell'anidride carbonica, infatti, sono fondamentali, e bisognerà continuare a sostenerle, ma stanno avendo poco successo. Mi spiego meglio: nonostante tutto quello che stiamo facendo per ridurre la quantità di anidride carbonica, questa continua ad aumentare anno dopo anno. E allora abbiamo immaginato che avremmo dovuto lavorare sull'altro fronte e fare tutto quello che era possibile per riassorbire l'anidride carbonica prodotta. Questo lo sanno fare soltanto gli alberi. Da lì è iniziato il cammino che ci ha portato a parlare di forestazione urbana».

Boeri: «Le città producono circa l'80% dell'anidride carbonica che viene accumulata nell'atmosfera, ma sono anche le prime vittime di questo fenomeno. Basti pensare che molte di loro, specie quelle costiere, stanno rischiando di scomparire per le inondazioni e l'innalzamento degli oceani. Ora è arrivato il momento di invertire la rotta, le città devono

diventare le protagoniste di una grande campagna per ridurre gli effetti del riscaldamento globale. La forestazione, insieme alle energie rinnovabili, è la risposta. E ha diverse forme: dalla forestazione vera e propria, alla possibilità di intervenire sulla superficie delle città sostituendo zone asfaltate con filari di alberi, ricoprire le facciate degli edifici per arrivare poi sui tetti e costruire dei prati e degli orti. Ma la grande vera sfida è connettere tutti questi sistemi verdi tra di loro per percorrere le città e circondarle di verde».

Nella pratica, in che modo gli alberi possono salvarci?

M: «Attualmente non c'è niente sul pianeta terra prodotto dall'uomo che sia anche lontanamente efficiente come gli alberi nell'assorbimento di anidride carbonica. A oggi per ogni euro investito in alberi, abbiamo una quantità di anidride carbonica sottratta dall'atmosfera che è mille volte superiore a quella di qualunque tecnologia umana. Quello che stiamo facendo è rendere evidente a tutti che attraverso questa soluzione noi possiamo provare, non dico a risolvere, ma almeno alleviare in maniera significativa gli effetti del riscaldamento globale».

B: «Quello che fanno gli alberi è una "tecnologia" che l'uomo non è ancora stato capace di ripetere con la stessa efficacia. Ma c'è di più: le piante, con il loro ombreggiamento e il microclima che creano, sono lo strumento meno costoso e più democratico anche per ridurre gli effetti delle ondate di calore che stiamo vivendo nelle nostre città. Inoltre, sono una fucina di biodiversità batterica che ci aiuta a sviluppare meglio le nostre difese immunitarie. La sfida principale è quella della connessione: mettere a sistema le oasi della biodiversità, le zone dove c'è una forte forestazione e realizzare dei corridoi verdi che le connettano. È quello che sta succedendo nel Sahel: l'Unione africana nel 2007 ha lanciato il progetto di creare una "muraglia verde" lunga 8 mila chilometri per fermare la desertificazione. Insieme alla Fao, alla Sisef (Società italiana Selvicoltori) e a molte altre istituzioni internazionali, si sta cercando di esportare in altre parti del pianeta — anche in Italia e in sud Europa — questo modello di connessione ecologica, in modo da collegare tra loro le oasi naturalistiche circondando di verde le aree urbane».

Riforestare le città non è sempre così semplice, basti pensare alle città italiane e ai centri storici. Far diventare verdi gli edifici esistenti, quindi, è la vostra sfida?

M: «Certamente non si può intervenire con una grande quantità di alberi nei centri storici protetti, come quelli italiani per esempio, che rappresentano un momento della

nostra storia che non può essere in nessuna maniera alterato. Ma ogni città ha grandi quantità di aree che possono essere utilizzate. Sicuramente anche quelle edificate, e questo è proprio uno dei compiti della Fondazione: studiare nuove tecnologie per mettere alberi o piante, lì dove al momento non ci sono, per demineralizzare le città. Prendiamo ad esempio il traffico automobilistico, quando avremo dei sistemi più efficienti di trasporto — e questo sta già accadendo in moltissime città e con grande velocità — allora potremo risparmiare enormi quantità di strade che potrebbero essere trasformate in fiumi di parchi all'interno delle città».

B: «La Fondazione per il Futuro delle Città ha tre ambiti d'azione. Oltre alla ricerca sulle piante, la loro vita, i loro servizi ecosistemici, puntiamo molto sulla formazione, per far conoscere a tutti l'aiuto che gli alberi, e più in generale il mondo vegetale, possono dare alla sopravvivenza della nostra specie. E altrettanto importante saranno le politiche e i processi di forestazione in tutte le città italiane, a partire dalle città metropolitane, che vanno sostenute e stimolate».

Il ruolo delle città sta dunque cambiando.

M: «Sicuramente i cittadini — intendo gli abitanti delle città — che in Europa rappresentano tra il 70-80% della popolazione, sono fondamentali. Ma la stragrande maggioranza di loro non ha ancora evidente l'entità del problema o il fatto che il riscaldamento globale cambierà completamente le nostre città — le sta già cambiando — e che saranno come sempre le persone più deboli, più fragili, più povere, che ne pagheranno le conseguenze. Il riscaldamento globale è di fatto un enorme problema sociale».

B: «Con grande attenzione alle tematiche sociali — il verde non deve mai essere un privilegio per pochi — la Fondazione imposterà dei progetti pilota sulla forestazione urbana e lavorerà sul coordinamento dei diversi progetti esistenti (come Forestami) per migliorarne la conoscenza, lo scambio di esperienze, la capacità di studio; ma sempre in modo inclusivo, coinvolgente».

La Fondazione per il futuro delle città è quindi avviata?

M: «La Fondazione è partita a Firenze e avrà diverse sedi specializzate. Milano, sull'esperienza di Forestami, sarà la principale per quanto riguarda il tema della riforestazione urbana. Mentre a Firenze verranno portati avanti tutti quei temi che riguardano la ricerca. Noi dovremo fare il possibile perché tutto quello che viene prodotto all'interno della Fondazione per lo sviluppo delle città, divenga poi una base su cui costruire un'educazione ambientale, sia per i cittadini ma anche per gli amministratori e per tutti per coloro che dovranno poi prendere decisioni in questo ambito. Al momento si hanno competenze molto vaghe su quello che è realmente il riscaldamento globale e sulle soluzioni che devono urgentemente essere prese, soprattutto nelle città, per renderle in grado di sopportare il cambiamento».

B: «Lo spirito della Fondazione è di essere a disposizioni di tutti: amministrazioni, tecnici, cittadini e coloro che hanno a cuore il tema della forestazione nelle nostre città. Questo significa fare rete, offrire soluzioni in modo da migliorare la qualità della vita di tutte le fasce di popolazione che abitano le città italiane e hanno capito quanto sia importante il verde urbano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOG

PRATO PROGETTO PILOTA

L'intervento punta a trasformare la città in una giungla urbana integrando la natura per riportare il verde nei quartieri ad alta densità abitativa.



ELEMENTI DELL'INTERVENTO

Prato Urban Jungle mette in atto diverse scale di interventi di forestazione urbana per migliorare la qualità sociale ed ambientale del contesto.

ESORDIO GLOBALE

Il progetto di Prato è il primo al mondo di vegetalizzazione di edifici esistenti. Riguarderà le facciate di case popolari e uffici degli anni '70 e '80.



Le piante sono lo strumento più efficace, inclusivo, democratico e meno costoso, e ci aiutano a contenere l'effetto cappa delle città. La biodiversità permette di sviluppare maggiori difese immunitarie

L'architetto: «Per contenere il cambiamento climatico le città devono diventare giungle urbane»

LOG



NASCE LA FONDAZIONE

Ha il compito di studiare il futuro dell'integrazione tra la sfera vegetale e le nostre città. Boeri è il presidente, Mancuso il direttore scientifico.



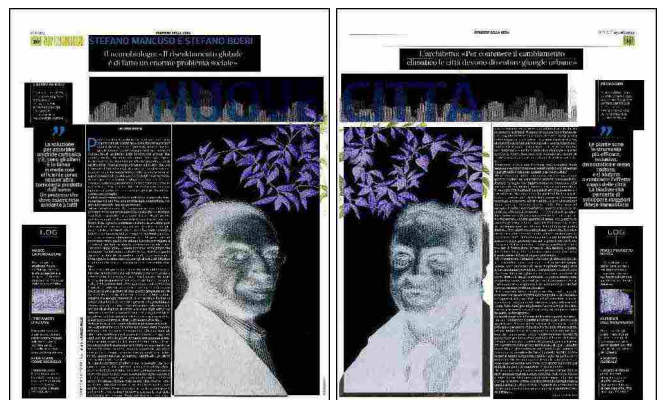
I TRE AMBITI D'AZIONE

Formazione, ricerca applicata e operativa per impostare progetti sulla forestazione, coordinamento di quelli esistenti per scambio di esperienze.

FORESTAMI COME MODELLO

Iniziato nel 2018, il progetto milanese ForestaMi ha raccolto tra cittadini e aziende, 2 milioni di euro e sono stati piantati 330.908 alberi.

La soluzione per assorbire anidride carbonica c'è, sono gli alberi E lo fanno in modo così efficiente come nessun'altra tecnologia prodotta dall'uomo Un processo che deve essere reso evidente a tutti





STEFANO MANCUSO

Calabrese classe 1965, è scienziato, saggista e professore di etologia vegetale a Firenze dove dirige il Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale

STEFANO BOERI

Milanese classe 1956, è architetto, urbanista e accademico. Presiede il comitato scientifico di Forestami e la Triennale ed è co-chair del Forum Mondiale sulle Foreste Urbane